

# Nel sottobosco e lungo i fiumi Esther Kinsky scova l'immagine di «qualcosa dietro le cose»

Arriva in Italia l'opera con la quale l'autrice del fortunato "Macchia. Il romanzo dei luoghi" si è imposta all'attenzione in Germania

VITO PUNZI

**P**ubblicato in Germania nel 2014, *Sul fiume* è stato il libro che ha permesso a Esther Kinsky, già apprezzata poetessa e traduttrice dal russo, dall'inglese e dal polacco, d'imporsi anche come narratrice. In Italia questo romanzo arriva solo ora (tradotto da Silvia Albano), dopo il suo ultimo, *Macchia. Il romanzo dei luoghi*, proposto dal Saggiatore due anni fa. Poco importa, il lettore-salmone ha ora l'occasione di risalire la fresca corrente dello stile rigoroso e immaginifico della scrittrice tedesca, fino a raggiungerne la sorgente.

Gran parte di questo libro è ambientato a Londra, dove Kinsky ha lavorato per oltre dieci anni come traduttrice a servizio del Jewish Refugee Committee. Londra, la «città immensa» che «sorge su un fittissimo reticolo di fiumi di età diverse», tanto che «il fango di ogni fiume sotterraneo ha un colore e una storia pro-

pria». E una storia propria ce l'ha anche il River Lea, «il piccolo fiume popolato di cigni» che l'autrice attraverso la narrazione accompagna fino al suo confluire nel Tamigi, dopo aver «ripetutamente sfiorato la città e le sue storie marginali», «dopo anse piene d'irrisolutezza». «Cammino sempre seguendo il corso del Lea», scrive Kinsky, «facendo ogni volta un tratto in più e tenendomi attaccata al fiume come ci si aggrappa a una fune per mantenere l'equilibrio su un ponticello molto stretto». Ed è accompagnando il corso del fiume che trova «pezzi d'infanzia», «frammenti di foto di gruppo» e «paesaggi ritagliati».

Molto prossima al genere che gli anglo-americani chiamano *nature writing*, in Germania qualcuno ha definito Kinsky, a buon diritto, una «parente percettiva» di naturalisti esploratori come Alexander von Humboldt e Georg Forster, fino a sembrare particolarmente legata al residente della capanna della foresta a-

mericana Henry David Thoreau, di cui non a caso ha tradotto in tedesco *Walden* ovvero *Vita nei boschi*. Del resto Kinsky ha un'idea di letteratura che è geologica. Il paesaggio viene da lei solcato strato dopo strato, le sue eredità umane vengono riportate alla luce e decifrate. Attraverso la scrittura (spesso metaforica) esamina i sedimenti della vita umana, perché ciò che è stato fatto dagli umani giunge prima o poi sulle rive dei loro fiumi, ciò che doveva rimanere viene inondato, viene raddrizzato, inquinato o lasciato scorrere in forma selvaggia.

I fiumi lungo i quali ha camminato Kinsky, oltre al River Lea, sono la Naretha, il Reno, l'Oder, il Po, l'Hooghly e altri. Ma non è solo la natura ad attirare la sua attenzione. Oltre a quelle evocate attraverso ricordi e sogni (come il padre, «il viaggiatore instancabile» dagli «occhi avidi»), vi sono persone verso le quali indirizza un'attenzione discreta; persone che portano con sé miti senza tempo, che sembrano agire secondo un mandato segreto: re, ebrei ortodossi, cercatori d'oro, cavalieri, acrobati, cristiani devoti, sognatori.

Ad un certo punto Kinsky durante le sue passeggiate ha iniziato a scattare foto istantanee e una decina di quelle, nelle quali non si vede altro che sottobosco, accompagnano qui la narrazione. L'essenza di ciascuna è l'essere immagine di qualcosa «che era dietro le cose». Fenomeni naturali, ma anche oggetti d'uso quotidiano che potrebbero prendere vita e coinvolgerla nel loro destino, «battendo i piedi e infine volendo fumare e chiacchierare».

Infine, questa la sua descrizione del fiume: ogni fiume «forma lo sguardo sull'altro, costringe a fermarsi, a esaminare con attenzione quel che c'è dalla parte opposta. Il fiume è il palcoscenico in movimento cui la riva di fronte si unisce formando un'immagine fissa, un dipinto sullo sfondo che s'imprime nella memoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esther Kinsky  
**Sul fiume**

Il Saggiatore, Pagine 352, Euro 24,00